

GIOVAN BATTISTA PIO A MILANO 1497-1500

Andrea Comboni

Nella lunga vita dell'umanista bolognese Giovan Battista Pio, i circa tre anni da lui trascorsi a Milano dal 1497 al 1500 segnano uno dei periodi più intensi e fecondi della sua ricca attività di editore e commentatore di testi.¹ Chiamato al magistero umanistico milanese rimasto orfano di Giorgio Merula, morto nel marzo del 1494, il Pio arrivava da Mantova, dove aveva insegnato pubblicamente nei primi otto mesi del 1496 per poi diventare nel settembre di questo stesso anno, su raccomandazione di Ercole Strozzi, precettore privato della marchesa Isabella d'Este Gonzaga. Tale incarico, com'è noto, non durò a lungo e nel 1497 il Pio si trasferì a Milano. La sua presenza è documentata dal mese di novembre, come testimonia la data (12 novembre 1497) della lettera di dedica ad Antonio Maria Bentivoglio della sua edizione con commento

¹ Cfr. DANIELE CONTI, *Pio, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, LXXXIV, 2015, pp. 87-91; VALERIO DEL NERO, *Note sulla vita di Giovan Battista Pio (con alcune lettere inedite)*, in "Rinascimento", 21 (1981), pp. 247-63. Notizie sull'attività milanese del Pio in FILIPPO ARGELATI, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, Tomus primus, Mediolani, In Aedibus Palatinis, 1745, coll. 431-434.



di Fulgenzio.² Arrivava nella capitale lombarda come allievo della scuola bolognese e in particolare di Filippo Beroaldo, che, per usare le parole di Carlo Dionisotti, «negli ultimi anni del Quattrocento, morto il Poliziano, fu per ingegno, operosità e autorità di cattedra, il maggiore umanista italiano».³ Il Pio aveva già insegnato nell'ateneo bolognese nell'anno accademico 1494-95 e il suo primo testo a venire stampato era stato un breve epigramma in lode del suo maestro che chiude l'edizione di Svetonio commentata dal Beroaldo e da questi dedicata ad Annibale Bentivoglio pubblicata a Bologna nel 1493:

I, liber, Annibalis genio suffultus & aura
Nec tu nasutum rhinocerota time.
Invida doctiloquo poterit magis esse Philippo
Quam fieri possit aemula posteritas.⁴

Ma ciò che a quella data risaltava nel suo *curriculum* era senza dubbio la pubblicazione di una serie di note filologiche, *Annotationes / Annotamenta*, all'interno di una «attraente raccolta di opere filologiche del Beroaldo»,⁵ del Poliziano e di Domizio Calderini, stampata a Brescia alla fine del 1496.⁶ L'inserimento in questa miscellanea di filologia umanistica delle

² [FABII] FULGENTII PLACIADIS *Enarrationes allegoricae fabularum*, Mediolani, Ulde-ricus Scinzeler, 23.IV.1498, c. a2v (ho utilizzato la digitalizzazione dell'esemplare della Bayerische Staatsbibliothek di München, segnato BSB-Ink F-280).

³ CARLO DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, Firenze, Le Monnier, 1968, p. 80.

⁴ GAIUS SUETONIUS TRANQUILLUS, *Vitae XII Caesarum*, Bononiae, Benedictus Hec-toris Bononiensis, 5.IV.1493, c. 326v (ho utilizzato la digitalizzazione dell'esemplare della Bayerische Staatsbibliothek di München, segnato BSB-Ink S-617). Nella trascrizione dei testi modernizzo l'interpunzione e l'uso delle maiuscole, distingo *u* da *v*; le parentesi uncinate segnalano l'espunzione, le parentesi quadre l'integrazione.

⁵ DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare*, p. 20.

⁶ PHILIPPI BEROALDI *Annotationes centum, Eiusdem Contra Servium grammaticum notatio-nes, Eiusdem Plinianae aliquot castigationes*; ANGELI POLITIANI *Miscellaneorum Centuria*

Annotationes del giovane allievo del Beroaldo («lo scolaro più intraprendente cresciuto»⁷ alla sua scuola), «appena uscito dalla scuola bolognese per cercar fortuna nelle corti lombarde»,⁸ fu un solenne esordio che impose all'attenzione degli umanisti il nome del Pio. Le sue *Annotationes* che affrontavano *loci critici* di autori quali Plauto, Virgilio, Marziale, Apuleio e Agostino, erano dedicate al protonotario Sigismondo Gonzaga, allora ventisettenne, al quale venivano presentate quali «primitias studiorum nostrorum».⁹ Basta leggere l'inizio della lettera dedicatoria per farsi una prima idea di quale fosse il latino impiegato dal Pio:

Accipe, splendidissime et ultramondane Marchio, reverendissime Protonotarie, colende patrone, haec qualiacunque annotamenta, quae sub nomine tuo, uti tutiora sint et gratiora calchitypis notis dispalescere¹⁰ involgarique¹¹ curavimus; et fortassis ob hoc legentur: quoniam tuo nomini venerabili, micantissimo, radioso, per ora cuncta diffusili,¹² dicata sunt.¹³

Anche l'epistola con cui il Pio si congeda dalle *Annotationes*, sempre indirizzata al Reverendissimo protonotario Sigismondo Gonzaga, offre un eloquente *specimen* delle sue paludate scelte stilistiche e linguistiche

prima; DOMITH CALDERINI *Observationes quaequam*; POLITIANI *item Panepistemon, Eiusdem Praelectio in Aristotelem cui titulus Lamia*; PHILIPPI *rursus BEROALDI Appendix aliarum annotationum* [= *Appendix annotamentorum post Suetonii enarrationes*]; IOANNIS BAPTISTAE PII *Annotamenta*, Brixiae, Bernardinus Misinta, Sumptibus Angeli Britannici, Saturnalibus [= 17.XII.] 1496 (ho utilizzato la digitalizzazione dell'esemplare della Bayerische Staatsbibliothek di München, segnato BSB-Ink B-361); su questa raccolta cfr. ANDREA COMBONI, *Note sulla fortuna di una miscellanea di filologia umanistica (Brescia 1496)*, in *Scrittura di testi e produzione di libri. Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Luca Rivali, Udine, Forum, 2019, pp. 53-65.

⁷ EZIO RAIMONDI, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna, il Mulino, 1987, p. 93.

⁸ DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare*, p. 20.

⁹ PII *Annotamenta*, c. r1r.

¹⁰ *Dispalescere* in Plaut. *Bacch.* 1046.

¹¹ *Involgarare* in Gell. *Noct. Att. Praef.* 14; III XI 5 (fr. di Accio); IV IX 9; XI VII 1; XX v 7.

¹² *Diffusilis* in Lucr. V 467.

¹³ PII *Annotamenta*, c. r1r.

fondate, come si sa, su autori della latinità arcaica e tarda, testimonian-doci, inoltre, la forte e colorita *vis* polemica del giovane umanista bolo-gnese, pronto a reagire vivacemente alle eventuali critiche che gli fossero rivolte:

Quorum vel horum similibus iudicia censebat Epicurus crepibus ventris assimilanda; quid enim curare debemus an hi sursum vergant an deorsum?¹⁴ Rabulae meri rabiosuli, scioli¹⁵ feroculi¹⁶ magis quam forticuli.¹⁷ Quorum verba inaniloqua, evanida et lapsitantia¹⁸ cupressis similia, quae

¹⁴ Cfr. Sen. *Ep. Ad Luc.* 91, 19 «Eleganter Demetrius noster solet dicere eodem loco sibi esse voces imperitorum quo ventre redditos crepibus. “Quid enim” inquit “mea, susum isti an deorsum sonent?”»; questo passo senecano godette al tempo di una certa fortuna, dal momento che lo troviamo citato anche da BENEDETTO BRITANNICO, *Luculentissimi sermones funericii ac nuptiales noviter editi et merito vocitati Pelagus aureum*, Brixie, per Ludovicum, Vincentium, Benedictum et Antonium fratres Britannicos, 24.XII.1507, c. aa2r: «licet hos Zoilos Democriti more excelso semper animo flocci fecerim. Apposite enim et scite aiebat eodem loco sibi esse imperitorum voces quo ventre redditos crepibus. “Quid” inquit “mea refert: sursum isti an deorsum sonent?”» (ho utilizzato la digitalizzazione dell’esemplare della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, segnato 12.22.B.32) e da LUCIO GIOVANNI SCOPPA, *Collectanea in diversos autores: cum nonnullis aliis, tam ab antiquis quam recentioribus nondum intellectis*, Neapoli, per Sigismundum Mair, 1507, c. A1v: «maledicentium et invidorum inania verba merito crepibus ventris ab Epicuro comparata pili faciam» (ho utilizzato la digitalizzazione dell’esemplare della British Library, segnato 11313.b.1).

¹⁵ *Sciolus* in Arn. *Adv. Nat.* II 62.

¹⁶ *Feroculus* nel *BAfr.* 16.1 «tam feroculus es?» e in un frammento della *Leucadia* di Sesto Turpilio «heia, quam ferocula est!» (TURPILIUS, *Fragmenta*, edidit L. Rychlewska, Leipzig, Teubner Verlagsgesellschaft, 1971, p. 32) riportato da Non. LXXV 25 *sub voce* ‘Attigat’.

¹⁷ *Forticulus* in Cic. *Tusc.* II 45 e Auson. *Protr.* I 6.

¹⁸ In Gell. *Noct. Att.* I XV 1 «verbis uvidis et lapsantibus».

folia plurima praeferunt¹⁹ nec aequipares²⁰ plane fructus, nauci non facio. [...] Qui si quid nitidum, florentulum, amoenum, emunctum et elegans offenderint, continuo nare rhinocerontica²¹ suspendunt et suis afanniis²² credulam iuventutem implicant et implanant quibus alabastra unguenti plena putere videntur²³ hi porro facessant ab his meis norintque in se suosque consecratos id distrinxisse Gellium apophthegma “Nihil cum fidibus gracculo nec amaracino sui”.²⁴ Nosti affatim, iucundissime princeps, id

¹⁹ Queste parole del Pio, che riformulano PLUTARCO, *Regum et imperatorum apophthegmata*, Phocion 12 (si riporta qui la versione in latino di Erasmo «Phocion illius verba dicebat esse cupressis similia, quae sublimes quum sint ac pulchrae, fructum non habent», cfr. DESIDERII ERASMI ROTERODAMI *Opera omnia*, recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata, IV.4, *Apophthegmatum libri I-IV*, edited by Tineke L. ter Meer, Leiden - Boston, Brill, 2010, p. 348) verranno citate da CARLO GIALONGO, [CAROLI IALLONGI] *Racemationum [...] liber primus*, Messanae, Ex Offic. Petri Brea, per Laurentium Valla, 1605, p. 137 «ad quid “verba inaniloqua, evanida, ac lapsitantia cupressis similia, quae folia plurima prae<se>ferunt”? ut cum Io. Baptista Pio Bononiensi exordiar, in suis annotationibus in extremo»; il Giallongo «fu giureconsulto e giudice in Modica (morì a Palermo intorno al 1610)» (CORRADO DOLLO, *Filosofia e medicina in Sicilia*, a cura di Giuseppe Bentivegna - Santo Burgio - Giancarlo Magnano San Lio, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2004, p. 108 n. 15).

²⁰ L'aggettivo *aequipar* è attestato in Apul. *Flor.* III 10; Auson. *Idyll.*, XII *Technop.* (*Per interrogationem et responsionem* 14) e Sid. Apoll. *Epist.* VIII VI 1.

²¹ In Sid. Apoll. *Carm.* IX 341 «narem rhinoceroticam minetur».

²² *Afannae* in Apul. *Met.* IX 10 e X 10.

²³ Qui il Pio sta citando Cicerone, così come aveva fatto Angelo Poliziano (esplicitamente) in un passo della prefazione alla *Miscellaneorum Centuria Prima*: «Nec enim desunt quibus etiam, ut ait Marcus Tullius, alabastrus unguenti plena putere videatur», passo analizzato linguisticamente da SILVIA RIZZO, *Il latino del Poliziano*, in *Agnolo Poliziano. Poeta, scrittore, filologo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Montepulciano, 3-6 novembre 1994), a cura di Vincenzo Fera - Mario Martelli, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 83-125: 87-88; come osserva la Rizzo, «la citazione di Cic., *Ac. frg.* 11 (*Acad. post.* II) viene da Non. p. 545 M. = 874 L., sotto il lemma *alabaster*».

²⁴ Gell. *Noct. Att.*, Praef. 19 «Vetus adagium est: “Nil cum fidibus graculost, nihil cum amaracino sui”». Si segnala che questo adagio era stato commentato da Filippo Beroaldo il Vecchio nel capitolo xiv dell'*Appendix Annotamentorum* che chiudeva la sua edizione commentata di Gaius Suetonius Tranquillus, *Vitae XII Caesarum*, cc. 323v-324r: «Quid significet apud eundem Gellium proverbium alterum latinum “Nihil

heraclitium adagium elegans et scitulum²⁵ non minus vere quam venuste prolatum “Ονους συρματα αν ελέσθαι μαλλον η χρυσόν”²⁶ idest “Asinos magis stramina optare quam aurum”.²⁷

Giunto a Milano, dove era più facile che a Mantova produrre opere a stampa, il Pio elaborò un ambizioso programma editoriale che prevedeva la pubblicazione «di testi disparati che – come ha osservato Dionisotti – però insieme raffiguravano mirabilmente, con una coerenza e franchezza di cui va tenuto conto, il nuovo sistema umanistico cui egli mirava». ²⁸ Si trattava dei testi fondamentali per il lessico antico, Varrone, Festo, Nonio, e insieme a questi il curioso Apicio, infine due autori tipici dell'estrema latinità: Fulgenzio e Sidonio Apollinare, da inserire, a detta del Pio, nel canone degli autori da leggere e da imitare. Questi sono, infatti, i nomi che troviamo elencati nel privilegio di validità quinquennale rilasciato in data 9 novembre 1497 da Bartolomeo Calco per autorità di Ludovico il Moro e riportato in apertura dell'edizione commentata dal Pio delle fulgenziane *Enarrationes allegoricae fabularum*:

- Sidonius Apollinaris cum commentariis
- Apicius de cibariis
- Nonius Marcellus integer
- Festus Pompeius cum appendicibus
- Varro de lingua latina emendatus cum enarrationibus
- Mythologiae Fulgentii Placiadis.²⁹

cum fidibus graculo, nihil cum amaricino sui”». Poi sarà commentato anche da Erasmo, cfr. ERASMI, *Opera omnia*, recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata, II.9, *Adagiorum collectanea*, edd. Felix Heinimann - Maria Laetitia van Poll-van de Lisdonk, Amsterdam - etc., Elsevier, 2005, n° 3, p. 48.

²⁵ *Scitulus* aggettivo plautino ([*Rud.*] 565 e 894) molto amato da Apuleio (*Met.* I 7; II 6; III 15; V 25; ecc.).

²⁶ ERACLITO, fram. 9 Diels-Kranz.

²⁷ PII *Annotamenta*, c. s5v.

²⁸ DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare*, p. 85.

²⁹ FULGENTII *Enarrationes allegoricae*, c. alv. Su questo privilegio cfr. DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare*, pp. 85-86 n. 1.

Il primo volume a essere pubblicato dal Pio a Milano è, nell'aprile 1498, l'edizione commentata di Fulgenzio: tale stampa si segnala per il fatto di costituire l'*editio princeps* dell'opera fulgenziana. La lettera di dedica, indirizzata da Milano in data 12.XI.1497 a un membro della famiglia Bentivoglio, il «Reverendissimo Prothonotario» Antonio Maria, figlio di Giovanni II Bentivoglio,³⁰ indica come il Pio tenesse a mantenere vivi i propri legami con la famiglia bolognese. Allo stesso Antonio Maria si rivolge l'epigramma posto al termine del volume in cui il Pio dichiara: «Haec quaecunque vides iuvenilibus edimus annis».³¹ Un recente articolo di Martina Venuti ha ben illustrato le caratteristiche del commento a Fulgenzio nel quale la spiegazione di un termine difficile o non comune non si limita a «una secca definizione del vocabolo in esame, bensì spazia attraverso diversi ambiti (da quello letterale a quello “sociale”, a quello fisico), fino a comprendere confronti con il greco e precisi rimandi letterari ad autori latini di diverso calibro, tutti avvertiti però – a livello metodologico è importante notarlo – come equivalenti fra loro»;³² talvolta il commentatore propone congetture ed emendazioni testuali, facendo ricorso alla testimonianza di diversi codici. Da segnalare, inoltre, i quattro casi in cui il Pio rinvia a quanto esposto nel suo commento a Sidonio Apollinare: c. b1r «super qua re in commentariis sidonianis adfatim scripsimus»; c. b2r «super his multa in sidoniano commentario»; c. c5r «De multiplici huiusce verbi significantia diximus in sidonianis commentariis»; c. c7r «Diximus explicatius in primo Sidonii commentario», commento che, com'è noto, verrà pubblicato a brevissima distanza di tempo. A integrazione di quanto messo in luce dalla Venuti, dalla lettura del commento a Fulgenzio è possibile ricavare qualche ulteriore osservazione. Nelle prime righe del commento troviamo impiegato il verbo

³⁰ FULGENTII *Enarrationes allegoricae*, c. a2v.

³¹ Ivi, c. g5v.

³² MARTINA VENUTI, L'«*editio princeps*» delle «*Mythologiae*» di Fulgenzio, in «*Paideia*», 63 (2008), pp. 407-27: 418.

phisculo (nella forma del gerundivo *phisculanda*):³³ verbo attestato in Apuleio e in Marziano Capella³⁴ e usato evidentemente con una certa frequenza dal Pio, se, come testimonia l'umanista Konrad Muth, studente a Bologna dal 1495 al 1498, si era guadagnato il soprannome di *Physiculans* (e con *Phisculanti* si aprirà la prefazione del Pio al proprio commento a Plauto).³⁵

A c. a7r si nomina Giovanfrancesco Marliani, noto giureconsulto e consigliere di Ludovico il Moro, personaggio di primo piano nella realtà politico-amministrativa della Milano del tempo, il cui ruolo nella vita culturale attende ancora di essere debitamente delineato.³⁶ Il Marliani

³³ FULGENTII *Enarrationes allegoricae*, c. a3r.

³⁴ Cfr. DANUTA SHANZER, *A Philosophical and Literary Commentary on Martianus Capella's "De Nuptiis Philologiae et Mercurii" Book 1*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1986, p. 79.

³⁵ Cfr. A. COMBONI, *Note sulla fortuna dell'"Osci et Volsci dialogus" di Mariangelo Accursio*, in *Una lingua morta per letterature vive: il dibattito sul latino come lingua letteraria in età moderna e contemporanea*. Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 10-12 dicembre 2015), a cura di Valerio Sanzotta, Leuven, Leuven University Press, 2020, pp. 1-23: 17-18 n. 53.

³⁶ Sul Marliani cfr. STEFANO MESCHINI, *La Francia nel ducato di Milano: la politica di Luigi XII (1499-1512)*, I. *Dall'occupazione del ducato alla Lega di Cambrai*, Milano, FrancoAngeli, 2006, p. 64 n. 43; PAOLO PONZÙ DONATO, *Pier Candido Decembrio. Volgarizzamento del "Corpus Caesarianum"*. Edizione critica, Firenze, Firenze University Press, 2017, p. CLXXXIV n. 10. Ai dati riportati da questi due studiosi si aggiunga che il Marliani è definito da Stefano Negri (nato nel 1475 a Casal Maggiore nel cremonese, allievo di Demetrio Calcondila e professore di latino e greco a Milano per diversi anni, morì nel 1540) come «qui doctrinarum orbi non immerito praeest» in *Stephanus Niger epistolam alloquitur, quae ad eximium virum Io. Franciscum Marlianum accessum parat* (STEPHANI NIGRI *Elegantissime e Graeco authorum subditorum translationes, videlicet. PHILOSTRATI Icones. PYTHAGORAE Carmen aureum. ATHENAEI Collectanea. MUSONIJ PHILOSOPHI TYRIJ De principe optimo. ISOCRATIS de regis muneribus oratio, & alia multa scitu digniss. & rara inventu, quae versa pagina lector bone lunens, & gaudens invenies*, Mediolani, per Io. de Castellione, 1521, c. 15r [ho utilizzato la digitalizzazione dell'esemplare della Biblioteca comunale Francesco Piccinno di Maglie, segnato VIII.A.15]; su Stefano Negri, cfr. GIOVANNI ROMANI, *Storia di Casalmaggiore*, X. *Memorie degli uomini illustri di Casalmaggiore*, Casalmaggiore, Pei Fratelli Bizzarri, 1830, pp. 71-92; e C.

viene ricordato dal Pio in quanto possessore di un codice di Livio («Ad hoc spontaliter ad pronos illicit Ioannisfrancisci Marliani, Ducalis consiliatoris consiliosissimi, viri extra omnem ingenii aleam positi [...] codex membranaceus); la definizione di *vir extra omnem ingenii aleam positus* riprende alla lettera quella che di Cicerone aveva dato Plinio il vecchio nell'epistola dedicatoria della *Naturalis historia*.³⁷

A c. b1v merita di venir segnalata la presenza del nome di Giovanni Abati, uno dei due finanziatori dell'edizione di Sidonio Apollinare commentata dal Pio, che sarebbe stata pubblicata soltanto dieci giorni dopo quella di Fulgenzio:³⁸

Non multum est quo animi relaxandi gratia Florentiolam, Placentiae oppidum, adivimus, non tamen sive Theseo, hoc est Ioanne Abbati³⁹ delitiis nostris, ubi deprehendimus enthecā vernaculo sermone fere semper usurpari pro conditorio, semine, sobole. Exenthecaturque dicunt eradicatum et extirpatum.

Alle cc. c6v-c7r si può leggere un ricordo del suo soggiorno mantovano, che non mi risulta sia stato finora mai citato:

DIONISOTTI, *Notizie di Alessandro Minuziano*, in *Scritti di storia della letteratura italiana. I. 1935-1962*, a cura di Tania Basile – V. Fera - Susanna Villari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 113-54: 126, 134, 145. Per quanto riguarda la biblioteca di Giovan Francesco Marliani, è apparso di recente sul mercato antiquario un codice membranaceo a lui appartenuto contenente le opere di Cesare (descrizione e riproduzioni in *Celebrating the Past. Sixty Medieval Manuscripts*, Stalden, Dr. Jörn Günther Rare Books AG, 2018, pp. 130-33) oggi proprietà della Schøyen Collection (Oslo e London) con la segnatura MS 4517.

³⁷ «M. Tullius extra omnem ingenii aleam positus» (GAIO PLINIO SECONDO, *Storia naturale*, I. *Cosmologia e geografia*, Libri 1-6, Prefazione di Italo Calvino, Saggio introduttivo di Gian Biagio Conte, Nota bibliografica di Alessandro Barchiesi - Chiara Frugoni - Giuliano Ranucci, *Epistola dedicatoria* § 7, p. 6).

³⁸ L'altro finanziatore, come risulta dal *colophon*, fu Gerolamo Passerani da Asola, cfr. ARNALDO GANDA, *L'edizione milanese di Sidonio Apollinare (Ulderico Scinzenzeler, 1498)*, in "Archivio storico lombardo", 135 (2009), pp. 267-93.

³⁹ Giovanni «Abati divideva la sua residenza tra Piacenza, sua città natale, Fiorenzuola, ove aveva proprietà immobiliari, e Milano» (Ivi, p. 277).

hoc [= la differenza tra *aeternitas*, *aevum* e *tempus*] nos iam olim arcessiti in magisterium litterarum ab illu- | strissima marchionissa Mantuae Isabella, quoniam per ingenuas animum coluisse <per> artes precipuum cense[ba]t, discriminavimus epicedio in obitum Margaritae eius filiae carminato huiusmodi modulo: “Infaelix quicumque – gemis – faelicus aevum / Aetate est: mutat saecula, non moritur”.

Dove si riportano due versi di un epicedio composto dal Pio per la morte di Margherita Gonzaga, figlia di Isabella, vissuta per soli due mesi e dieci giorni (dal 13 luglio al 23 settembre 1496).⁴⁰

Per concludere queste mie brevi spigolature dal commento a Fulgenzio, un paio di brani in cui il Pio muove critiche, nel primo caso a Ermolao Barbaro, colpevole di non essersi reso conto di un guasto introdotto nella tradizione della *Naturalis historia* (XVI lxxv 194: «in Capitolio condendo», in luogo di «in capillo tondendo»), della segnalazione del quale, infatti, non vi è traccia nelle *Castigationes pliniana*⁴¹ (per la verità anche Filippo Beroaldo, sia pur in un primo tempo, e Cristoforo Landino, volgarizzatore di Plinio, non si erano accorti dell'errore):⁴²

⁴⁰ Notizie relative a questa sfortunata seconda figlia di Isabella in MARZIA MINUTELLI, *Lieti eventi in casa Gonzaga. Tre lettere di Floriano Dolfo a Francesco IV e a Isabella d'Este*, in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia”, s. III, 22 (1992), pp. 431-79: 440-444; e FLORIANO DOLFO, *Lettere ai Gonzaga*, a cura di M. Minutelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. 93, 102, 105, 392, 411, 437; cfr. anche ALESSANDRO LUZIO - RODOLFO RENIER, *Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza*, in “Archivio storico lombardo”, s. II, 7, a. 17 (1890), pp. 633-34; e *Mantova e Urbino. Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni familiari e nelle vicende politiche*, Torino - Roma, L. Roux, 1893, pp. 70, 87.

⁴¹ Nell'edizione pliniana che esibisce il *colophon* «C. Plynii Secundi de naturali historia libri .xxxvii. Ex castigationibus Hermolai Barbari diligentissime Recogniti. Impressi Venetiis per Bernardinum Benalium anno a Natali Christiano .M.CCCCLXXXVII.» si legge, infatti, «in Capitolio condendo» (c. q4v; ho consultato la digitalizzazione dell'esemplare della Bibliothèque Interuniversitaire de médecine di Parigi).

⁴² Nelle giovanili emendazioni al testo di Plinio di Filippo Beroaldo il Vecchio non viene segnalata la lezione corrotta «in Capitolio condendo» (cfr. ANDREA SEVERI, *Il*

Sed quoniam in Plinium impigimus, emacula peminosum eius ex eodem libro codicem: “Tiberius idem et in Capitolio condendo servavit interlunia”. Quae caecitas an potius lectorum negligentia et despicientia mortalium Hermolaum corripuit ut non pensiculatius hunc locum pensitaverit: quid enim lunae con [sic] Capitolio quis hoc fando audivit? Quis autor si non summus saltem proletarius unquam temporum memoriae commendavit Tiberium Capitolium condidisse? Propterea ex vetustis exemplaribus lego: “in capillo tondendo”, quam sinceram et genuinam lectionem probant quae subtexuntur (c. d6r-v).⁴³

giovane cimento di Filippo Beroaldo il Vecchio sulla “Naturalis historia” di Plinio: la lettera a Niccolò Ravacaldo, in “Schede umanistiche”, 24-25 [2010-2011], pp. 81-112 in cui lo studioso opportunamente rettifica l’opinione vulgata secondo cui il Beroaldo avrebbe curato l’edizione pliniana pubblicata a Parma da Stefano Corallo nel 1476); il Beroaldo correggerà il guasto nel suo commento ad Apuleio (*Commentarii a Philippo Beroaldo conditi in Asinum Aureum* LUCII APULEII, Bononiae, Benedictus Hectoris, 1.VIII.1500, c. 252r [ho utilizzato la digitalizzazione dell’esemplare della Staatsbibliothek di Berlino segnato 4° Inc 2790a]): «“Tiberius in capillo tondendo servavit interlunia”, mendose legitur apud Plinium “in Capitolio condendo”, cum legi oporteat “in capillo tondendo”» Nel volgarizzamento di Cristoforo Landino (*Historia naturale di C. PLINIO SECONDO tradotta di lingua latina in fiorentina per Christophoro Landino fiorentino*, Venetiis, Nicolaus Jenson, 1476 [ho utilizzato la digitalizzazione dell’esemplare della Bayerische Staatsbibliothek di München, segnato BSB-Ink P-611]) si legge «Tyberio in edificare el Capitolio observò la congiunzione de la luna».

⁴³ Il bresciano Giovan Francesco Boccardo, detto Pilade, difese vivacemente Ermolao Barbaro dalla critica rivoltagli dal Pio, nel suo incompiuto commento a Plauto, stampato postumo a Brescia da Jacopo Britannico nel 1506: «Plodius [= Giovan Battista Pio] arrogantissime, ut solet, et perquam stolide Hermolaum Barbarum litteratorum decus notat, inquires: “Quae caecitas Hermolaum corripuit an potius postero- rum despicientia, ut non pensiculatius hunc locum pensitaverit?” Plynii videlicet libro .XVI., ubi scriptum est “in Capitolio condendo”. De qua quidem re nullum prorsus ab Hermolao factum est verbum, quippe qui vel cum in suo codice errorem non habuerit, vel uti facilem correctu consulto praeterierit» (c. CLXXIr; ho utilizzato la digitalizzazione dell’esemplare della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, segnato *35.B.42). A sua volta, Achille Bocchi, fedele allievo del Pio, polemizzò con il Boccardo nel cap. CIC della sua *Apologia in Plautum*, Bononiae, Ioannes Antonius de Benedictis, 5.IV.1508, c. P6v «Nonne iuste et pie Hermolaum errasse posteritatis amore Pius innuit? qui [= Ermolao] in re tam aperta caecultavit et historiam nullam sequutus

Nel secondo caso, per criticare una spiegazione fornita da Giorgio Merula,⁴⁴ impiega parole apuleiane:

In expositione “desultorum equorum” Georgius Merula affanias meras effutivit⁴⁵ sententiamque capularis senex bimam protulit. Nam ita exponit: “Desultorii sunt equi qui currunt ad bravium” (c. d8v).

A soli dieci giorni di distanza dalla pubblicazione del volume fulgenziano, venne stampata l'edizione, anche in questo caso commentata, delle *Epistolae et carmina* di Sidonio Apollinare. Lo stampatore era lo stesso: Ulrich Scinzenzeler, ma questa volta nel *colophon* comparivano anche i nomi dei finanziatori dell'edizione: «Impensis venerabilium minorum Presbyteri Hyeronimi de Asula necnon Ioannis de abbatibus placentini».⁴⁶ L'apparato paratestuale, inoltre, si presentava significativamente arricchito, a testimonianza del rapido inserimento del Pio nel contesto milanese: esibiva infatti, dopo il privilegio quinquennale già presente nell'edizione fulgenziana, un epigramma in esametri *monosyllabi* (cioè con monosillabi autonomi a fine verso) di Baldassarre Taccone rivolto a Niccolò da Correggio (entrambi personaggi ben noti nella Milano del Moro) in lode del Pio, esperto di latino e greco, ricercatore e scopritore di testi scomparsi (per quanto riguarda le opere di Sidonio,

est» (ho utilizzato la digitalizzazione dell'esemplare della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, segnato 69.6.G.14), ma si ricordi quanto sostenuto da DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare*, p. 96: «Non mi pare però dubbio, così per la contenenza come per lo stile, che nel 1508 l'*Apologia in Plautum* edita a suo [del Bocchi] nome fosse sostanzialmente opera del maestro».

⁴⁴ Il Pio si riferisce alla spiegazione che di *desultorii equi* Giorgio Merula aveva fornito nelle sue *Enarrationes nonnullarum dictionum Marci Varronis* che aprono l'edizione degli *Scriptores rei rusticae*, Venetiis, Nicolaus Jenson, 1472: «Desultor, unde et desultorii equi; et desultores qui olim in cursum agebant singulos equos, ut nunc faciunt qui eos ad bravium ut currant alunt» (c. {a5v}; ho utilizzato la digitalizzazione dell'esemplare della Württembergische Landesbibliothek di Stoccarda).

⁴⁵ Apul. *Met.* X 10 «nescio quas afannas effutire».

⁴⁶ Ampia documentazione sui finanziatori e sulle modalità di finanziamento di questa edizione cfr. GANDA, *L'edizione milanese di Sidonio Apollinare*, pp. 267-93.

queste nel corso del Quattrocento erano state stampate una sola volta, a Utrecht, non dopo il 1474):

Iste Pius latia lingua doctissimus, in	quo
Non minor eloqui pellucet Meonii	vis,
ut iam doctorum dici queat et pater et	lux,
defossas qui querit opes ac sollicitat	res,
emicat ingenio, quam fulget vel radiis	sol,
repperit ingentes thesauros, divitias	et
Sidonium sidus, mel sudans, ambrosiam,	lac
utque legant omnes, nunc nobis et studiis	dat.
Tu, Nicolae, decus Musarum quique hominum	rex
diceris, exulta: illa ferox non Sidonium	mors
abstulit a nobis. Letetur Pegasidum	grex
atque Pium titulis ornemus perpetuis	nos. ⁴⁷

quindi la lettera di dedica a Giovanfrancesco Marliani «equitem, Senatorem & iureconsultum Mediolanensem civem», che aveva sollecitato edizione e commento delle opere di Sidonio e a cui il Pio si rivolge appellandolo, alla sua maniera, «eruditissimorum optime optimorum eruditissime»;⁴⁸ di seguito un'elegia dell'umanista bolognese rubricata «eligidion amatorium» (di 32 distici)⁴⁹ e alla fine del volume cinque

⁴⁷ SIDONIUS APOLLINARIS, *Epistolae et carmina*, Mediolani, Uldericus Scinzenzeler, 4.V.1498, c. A1v (ho utilizzato la digitalizzazione dell'esemplare della Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, segnato A: 153 Quod. 2°); il componimento è rubricato «Balthazaris Tachoni ducalis scribae ad Nicolaum Corrigitium virum illustrem». Su questo epigramma ha richiamato di recente l'attenzione STEFANO CASSINI, *Espedienti tipografici ed esperimenti metrici umanistici*, in "Ticontre. Teoria Testo Traduzione", 11 (2019), pp. 85-107: 90-91.

⁴⁸ SIDONIUS APOLLINARIS, *Epistolae et carmina*, c. A2r.

⁴⁹ Ivi, c. A4r-v. Su questo componimento cfr. ALESSANDRO FRANZOI, *L'Eligidion di Giovanbattista Pio, carme prefatorio all'edizione milanese di Sidonio Apollinare. Testo, traduzione, note di commento*, in "Lexis. Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica", 36 (2018), pp. 442-52.

componenti di Ausonio⁵⁰ e quattro distici di Sebastianus Ducius (Sebastiano Ducci) in lode del Pio editore e commentatore di Sidonio:⁵¹

Flebat in obscura miserum caligine mersus
Sidonius cupiens ire per ora virum.
Forte Pion vidit, vocat hunc et talia poscit:
“Fac, precor, ut redeat pristina forma mihi;
Non ingratus ero, reddam pro munere munus,
Aequa tibi mecum gloria semper erit”.
Dicta Pios firmat, squallorem dispulit. Ecce
Sidonium qualem reddidit ipse vides!

Di Sebastiano Ducci è nota l'attività di copista di testi greci⁵² e di collaboratore degli Scinzenzeler: era stato revisore editoriale, insieme a Giorgio Galbiati, del Plauto stampato intorno al 1497 («Nunc vero nuper studio et diligentia Sebastiani Ducii et Georgii Galbiati pristinam quasi imaginem ipse Plautus resumpsit»);⁵³ e del Giovenale pubblicato nel 1501 da Giovanni Angelo Scinzenzeler.⁵⁴

⁵⁰ SIDONIUS APOLLINARIS, *Epistolae et carmina*, c. s7r-v.

⁵¹ Ivi, c. s7v.

⁵² Cfr. *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, bearbeitet von Marie Vogel - Victor Gardthausen, Leipzig, Harrassowitz, 1909, p. 397; *Repertorium der griechischen Kopisten, 800-1600*, III, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1997, n° 571, p. 202; il sito *Pinakes. Πίνακες. Textes et manuscrits grecs* (pinakes.ihr.fr/notices/copiste-possesseur-autre/2281/).

⁵³ TITUS MACCIUS PLAUTUS, *Comoediae*, [Mediolani, Ulderico Scinzenzeler, 1497 (?)], c. H3v.

⁵⁴ Sul frontespizio di questa edizione (Mediolani, per Ioannem Angelum Scinzenzeler sub impensis magistri Iohannis de Lignano, 17.VIII.1501) compare in bella evidenza l'indicazione «Sebastianus | Ducius re | censu | it», cfr. DAVID SHAW, *Bibliography of editions of the Satires of Juvenal published in Europe up to the year 1600*, <http://docs.bibsoc.org.uk/juvenal/juvenal-to-1600.htm> (la descrizione dell'edizione in docs.bibsoc.org.uk/juvenal/juv-pdfs/Juv057.pdf). Il nome di Sebastiano Ducci compare anche nell'avviso al lettore di Hieronymus Lucensis [= Girolamo Amadei] presente nel frontespizio

Il commento del Pio a Sidonio ha goduto di recenti e approfondite attenzioni da parte di Jesús Hernández Lobato.⁵⁵

La successiva fatica editoriale milanese del Pio fu la monumentale edizione delle commedie plautine con relativo commento, pubblicata con data 18 gennaio 1500 (un *in folio* di 422 carte).⁵⁶ Essa vide la luce in un frangente tormentato della storia del ducato di Milano, segnato dalla fuga di Ludovico il Moro e dall'ingresso in città delle truppe di Luigi XII. Il Plauto commentato non compariva nell'elenco di opere da stampare a Milano su iniziativa del Pio. Si tratta, com'è ben noto, di un'edizione famosa per più ragioni, non ultime le vivaci polemiche e violente critiche che suscitò, ben ricostruite da Dionisotti, Maranini e Signaroli.⁵⁷ A conferma della sua importanza, vale la pena di segnalare che un

dell'edizione di *Terentius cum tribus commentis*, Mediolani, per Ioannem Angelum Scinzenzeler, 19.X.1501 (ho utilizzato la digitalizzazione del frontespizio dell'esemplare della Biblioteca del Collegio teologico dei Carmelitani scalzi di Firenze, consultabile in edit16), in cui si loda il lavoro editoriale eseguito dal Ducci sul testo terenziano: «Iam accipe studiose, Lector, Terentii opera quam emendatissima, quibus Sebastiani Ducii studio ac diligentia tantum opis allatum esse comperies, ut et peritorum hominum acre iudicium subire tuto possint et a volominibus tuis quam emendatissimi excipi», come segnala PAUL F. GEHL, *Selling Terence in Renaissance Italy: The Marketing Power of Commentary*, in *Classical Commentaries. Explorations in a Scholarly Genre*, Edited by Christina S. Kraus - Christopher Stray, Oxford, Oxford University Press, 2016, pp. 253-74: 259.

⁵⁵ JESÚS HERNÁNDEZ LOBATO, *El Humanismo que no fue. Sidonio Apollinar en el Renacimiento*, Bologna, Pàtron, 2014, pp. 117-214; cfr. anche ANITA DI STEFANO, *Il commento a Sidonio di Giovan Battista Pio: il testo 'forzato'*, in *Lo specchio del modello. Orizzonti intertestuali e Fortleben di Sidonio Apollinare*, a cura di A. Di Stefano - Marco Onorato, Napoli, Loffredo, 2020, pp. 407-50.

⁵⁶ *Colophon* «Impressum Mediolani per Magistrum Uldericum Scinzenzeler anno domini .Mcccc. die .XYIII. mensis. Ianuarii» (ho utilizzato la digitalizzazione dell'esemplare della Universitäts Bibliothek di Wien, segnato II 261053).

⁵⁷ Cfr. DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare*, pp. 94-97; ANNA MARANINI, *Dispute tra vivi e morti: Plauto tra Bocchi, Pio e Pilade*, in "Giornale italiano di filologia", 53 (2001), pp. 315-30; SIMONE SIGNAROLI, *Plauto nel cimento della filologia umanistica: Brescia, Bologna e la tipografia dei Britannici*, in *Viaggi di testi e di libri. Libri e lettori a Brescia tra Medioevo e età moderna*, a cura di Valentina Grohovaz, Udine, Forum, 2011, pp. 95-100.

esemplare di essa sarebbe entrato nella biblioteca di Erasmo.⁵⁸ A Milano, va ricordato, erano state già pubblicate due edizioni plautine, entrambe uscite dai torchi di Ulrich Scinzenzeler: nel 1490 quella che presentava il testo curato da Giorgio Merula revisionato da parte dell'allievo Eusebio Scutari e intorno al 1497 un'edizione che riuniva interventi estratti da opere filologiche di Ermolao Barbaro, Giorgio Merula, Angelo Poliziano, Filippo Beroaldo, a cui avevano prestato attente cure editoriali Sebastiano Ducci e Giorgio Galbiati, autore delle scoperte bobbiesi.⁵⁹ Il *Plautus integer cum interpretatione Joannisbaptistae Pii* è corredato da un ricco e articolato apparato paratestuale a più voci. Sul recto di c. AA1, si leggono due distici di Sebastiano Ducci al lettore:

In Plautum commenta vides nova, perlege lector.

Nodum, aenigma, iocum, carmina manca fero

Sarta tibi: monumenta Pius dedit ista poeta,

Ille poeta Pius bibliotheca loquens.

Sempre al lettore si rivolge l'epistola di Filippo Beroaldo (c. AA1v), in cui si elogia lo sforzo esegetico compiuto dal Pio, che era stato suo allievo:

Comes autem commodissimus erit Ioannes Baptista Pius municeps meus idemque discipulus, qui apprime eruditus et vetustatis verborumque priscorum curiosus assectator commentarios condidit in Plauti fabulas plane plautinissimos quibus haud parum multa aspreta laevigantur, quae viatori moramenta atque obices afferre possent, cuius ingenium et eruditionem parcius laudo, quia indecorum est virum litteratum alieno magis ingenio quam suo commendari, et ne praeceptor

⁵⁸ Cfr. EGBERTUS VAN GULIK, *Erasmus and his Books*, translated by J. C. Grayson, Edited by James K. McConica - Johannes Trapman, Toronto - Buffalo - London, University of Toronto Press, 2018, pp. 341-42.

⁵⁹ Su queste due edizioni cfr. CLAUDIO PASSERA, *Un teatro di carta. Gli incunaboli milanesi di Terenzio e Plauto*, in "Annali di storia moderna e contemporanea", 2 (2011), pp. 250-58.

discipulum immodice extollens sibi ipsi blandiri videatur. Quisquis igitur plautini poematis lector es studiosus, una cum Plauto specta hosce Pii commentarios, hosce tecum habe. Nec ullam operae verearis impensaeque iacturam. Ex his nosces quo ingenio, qua doctrina praeditus sit Pius noster, quamquam et aliis iam pridem editis commentariis coepit innotescere. Vale.

A c. AA1v si trovano, inoltre, il privilegio quinquennale e due componimenti, ciascuno di due distici, di Giovanni Alberto Marliani patri-zio milanese, figlio di Giovan Francesco e Caterina Visconti:

Quae fuerant blattis quondam tineisque referta
Plautina in lucem carmina iam redeunt.
Illa Pius, gryphos veterumque aenigmata callens,
Correxit vigili trunca magisterio.

Herculeae Samius vates ab imagine plantae
Totius coepit corporis inditium.⁶⁰
Sic quisquis Plauti poterit fragmenta videre
Dignoscet quantus integer hic fuerat.

A c. AA2r la lettera di dedica del Pio a Giovanni II Bentivoglio «dic-tatori patri patriae». Segue, a c. AA3r, un componimento di Antonio Maria Calcaterra milanese, in cui Plauto, rinato grazie all'opera di Pio, è paragonato alla fenice (vv. 15-18):

Non secus italidis Plautus nova gloria musae
Pulchrrior e propria surgit in astra nece,
Cui Pius auricomis radiis squallore remoto
Et senio aethernum iussit habere decus.

⁶⁰ Cfr. Gell. *Noct. Att.* I 1 1-3; con il racconto (tratto da questo brano di Gellio) di come Pitagora di Samo «intesa la misura del piede, a quella comprese tutto 'l corpo d'Ercole» si aprirà il terzo libro de *Il cortegiano* di Baldassarre Castiglione.

Di un altro Calcaterra, Giacomo Maria, sono i quattro distici presenti a c. AA6r, in cui si ripropone l'analogia tra il restauro del testo delle commedie plautine e la resurrezione della fenice:

Scaena, Iocus, Veneres, Risus, Derisus, Amores

Innumeri regnant nunc bene cum numeris.⁶¹

In faciem generosa suam plautina resurgit

Ex obitu, ut phoenix, Thespis ad astra suo.

Amplexae cinerem Charites, iacuisse sepultum

Delicium Latii non voluere diu.

Musa novo vatis nimium se iactat in ortu

Cum fato veluti stetque cadatque suo.

Al termine del volume sono presenti quattro componimenti in distici: il primo, a c. cc8r, in lode dell'attività emendatoria svolta dal Pio sul testo plautino, è di Giovanni Salandi (Ioannes Salandus),⁶² di cui si trascrivono i vv. 1-6 e 11-16:

⁶¹ Questi primi due versi serbano memoria dell'epitaffio di Plauto riportato da Gell. *Noct. Att.* I XXIV 3: «Postquam est mortem aptus Plautus, Comoedia luget, / Scaena est deserta, dein Risus, Ludus Iocusque / et Numeri innumeri simul omnes conlacrimarunt».

⁶² Un componimento in cinque distici del Salandi rivolto al lettore chiude l'*editio princeps* (non commentata) di Apicio (Mediolani, per magistrum Signerre Rothomagensis, 20.I.1498), curata da Antonio Motta. Edizione che rientrava nel progetto editoriale del Pio. La presenza di un componimento del Salandi nell'edizione plautina commentata dal Pio è un indizio che avvalorà, a mio avviso, quanto ipotizzato da Dionisotti relativamente alla parte avuta dal Pio nella riesumazione di Apicio: «Ritengo probabile, e importante per la caratterizzazione dell'uomo e dell'età, che a quella data, come per un buon tratto oltre, il Pio non si curasse di pubblicare col suo nome un testo che non fosse accompagnato da ampio commento. Era pertanto disposto, non avendo il commento pronto, a pubblicare senza il suo nome il testo di Apicio, e avrà magari fatto buon viso alla proposta che altri lo pubblicasse» (DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare*, p. 86 n. 1); due altri suoi epigrammi in latino si leggono al termine dell'*editio princeps* del *Suidas*, una delle grandi imprese editoriali del tempo (Mediolani, Ioannis Bissolus e Benedictus Mangius, 15.XI.1499), indirizzati, rispettivamente, al curatore dell'edizione, Demetrio Calcondila, e al lettore. Piattino Piatti gli indirizza una lettera da Garlasco il 27 aprile 1501

Scaena, Ioci, Charites, Umbrique emuncta poetae
Musa, Venus stygiis mersa rogabat aquis
Ferret opem ut miserae quisquis bene sentit et optat
Consultum ingenuis artibus esse bonis.
Nemo tamen precibus satis aurem admorat honestis,
Collapsam erigeret qui modo nullus erat.

[...]

Sed Baptista Pius pietate insignis avita,
Censura et rerum cognitione gravis,
Hunc vatem frustra auxilium implorare manusque
Tendere non patiens, ecce rogatus adest
Deque penu abstruso gemmas iubet ire, lapillos
In medium et vulgus qui latuere prius.

Segue, sempre a c. cc8r, un singolare componimento intitolato *Fulgentii, Sidonii et Plauti colloquium*: l'autore, tale Giovan Francesco CorPELLI, dà vita a una "conversazione impossibile" tra i tre autori della letteratura latina.⁶³ Curiosa sintesi del lavoro editoriale ed esegetico fino a quel momento realizzato dal Pio:

(cfr. PIATTINO PIATTI, *Epistolae cum tribus orationibus et uno dialogo*, [Milano, Gottardo da Ponte, 1506], cc. f7v-f8r [ho consultato l'esemplare conservato nella Biblioteca Reale di Torino, segnato I. 17. 6]). Su Giovanni Salandi l'unica informazione che ho rintracciato è quella riferita da GIROLAMO TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli Stati del Serenissimo Signor Duca di Modena*, Tomo V, In Modena, Presso la Società tipografica, 1784, p. 1: «Innanzi al Lessico Greco di Suida stampato in Milano nel 1499, leggonsi due Epigrammi Latini di Giovanni Salandi. Ivi non se ne indica la patria; ma poiché un Pier Antonio Salandi Reggiano vien nominato dall'Alidosi, come Lettor di Grammatica in Bologna nel 1497; anzi secondo i Rotoli di quella Università ei tenne quella scuola dal 1489 fino al 1503: non è inverosimile, che della stessa patria, e fors'anche della stessa famiglia fosse Giovanni».

⁶³ Su questo testo cfr. HERNÁNDEZ LOBATO, *El Humanismo que no fue*, pp. 134-35. Il *Fulgentii, Sidonii et Plauti colloquium* è presente anche nell'edizione di TITUS MACCIUS PLAUTUS, *Comedie*, [Lugduni], 1513, c. TT5v, sulla quale cfr. *The Aldine Press. Catalogue of the Ahmanson-Murphy Collection of books by or relating to the press in the library of the University of California, Los Angeles incorporating works recorded elsewhere*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 2001, p. 517.

Dum fora cum socio Fulgentius ima pererrat
Sidonio, scenae cernit uterque patrem.
Candida purpureum suffuderat ora nitorem
Arctoum rutilans fronte micante iubar.
“Plautus an hic?” aiunt. “Is Plautus nempe; decoro
Ut nitet ampelinae fultus honore togae!”
Conveniunt. “Latiae pater o generose Camoenae,
Quis valet Asclepi munus obire deus?
Te nuper stygiis emersi liquimus undis,
Quis tibi Atlandiades reddidit astra, pater?”
“Qui superas” inquit “nuper vos duxit in auras,
Me stygio Alcydes sustulit ille Iovi.
Me Pius Albana texit ferrugine; Varro
Quam dedit attrita, contulit ipse novam.
Plus mihi quam genitor dedit hic: obnoxia fatis
Membra pater superos hic dat inire thoros.”
“O certe Clarii genitum de sanguine! Sed quae
Nostra deo tantum gratia penset opus?”
“Quis” referunt “terras dat pervolitare, feramus
His magnum pennis alta sub astra Pium”.

Per ultimi si leggono due epigrammi (entrambi di tre distici) di Alessandro Gaboardo, che era stato allievo del Pio a Mantova e che al maestro aveva procurato una copia dei frammenti del grammatico Velio Longo, ritrovati a Bobbio⁶⁴ e che sarebbe poi divenuto docente a Pesaro e a

⁶⁴ Come si legge in I.B. PII *Annotamenta*, [Bologna], apud Ioannem Antonium Platonium de Benedictis civem Bononiensem, 10.I.1505, c. B5v. (ho utilizzato la digitalizzazione dell'esemplare della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, segnato 4. 14. F. 5): «Verrium [= Velium, come osserva Marta Di Napoli, il Pio «pur possedendo, come egli stesso dichiara, una copia del *De orthographia* veliano, attribuisce al nostro il nomen Verrius. Dunque al momento della scoperta dei codici bobbiesi Velio Longo doveva essere un autore del tutto sconosciuto al punto che già il solo nomen appare scritto erroneamente in più di una testimonianza dell'epoca» (MARTA DI NAPOLI, *Introduzione, testo*

Gubbio e prezioso collaboratore di Gershom Soncino. Nel secondo componimento si sottolinea come il Pio non abbia solo emendato il testo di Plauto, ma sia stato anche in grado di correggere, all'interno del suo commento, luoghi corrotti di diversi autori.

Quam pius est Baptista Pius, charissime lector,
Qui facit extinctos vivere saepe viros:
Extinctus fuerat Plautus (quod cernis), Amice,
Nunc vivus rediit integer et nitidus.
Ergo Pio meriti reddantur semper honores,
Expulsa hic Plautum nocte redemit ope.

Quanta sit in nostro virtus interprete, lector,
Hoc facile ostendit cura laborque gravis:
Non solum Plauto tentat praebere nitorem,
Vatibus hic multis praebuit auxilium:
Corrigit errores varios, obscura locorum
Emendat cautus quae latuere diu.

Il Pio lascia Milano agli inizi del 1500, alla volta di Bologna, senza, così, riuscire a seguire il processo di stampa dell'edizione da lui messa in cantiere, di Varrone, Festo e Nonio: autori a lui molto cari, in quanto fonti fondamentali per il latino arcaico. Tale edizione venne pubblicata nel

*critico, traduzione e note del "De orthographia" di Velio Longo, Tesi dottorale, Università degli Studi "Roma Tre", Dottorato di Ricerca in Civiltà e tradizione Greca e Romana, Anno Accademico 2006/2007, p. XXXV)] hunc exactissimum grammaticum ignotum scio, nec manibus prophanorum teri. In lucem e pulvereo latibulo extractus pridem a viro literatissimo Georgio Merula, qui Mediolani docuit. Copia Verrii huius Merulae contigit ex libraria bobiensi characteribus longobardis ferme exolescentibus in scripturam romanam reformatis. Ad me venit id opusculum munere Alexandri Gabuardi parmensis auditoris mei cum publice Mantuae docerem, iuvenis antiquitatis studiosissimi». Per Alessandro Gaboardo cfr. MADDALENA SPARAGNA, *L'edizione sonciana di Terenzio Scauro, dello Ps.-Capro e di Agrecio del 1511*, in "Res publica litterarum. Studies in the classical tradition", 36 (2013), pp. 120-51 (bibliografia a p. 120 n. 3).*

1500 dallo stampatore Giovanni Angelo Scinzenzeler,⁶⁵ che aveva ereditato l'impresa paterna: a condurla a termine fu Gabriele Conago, che alla fine della parte dedicata a Festo avvertiva il lettore che se il Pio fosse stato presente il testo sarebbe risultato più corretto.⁶⁶ Se Varrone e Nonio erano già stati stampati più volte nel corso del Quattrocento, per quanto riguarda il testo di Festo va ricordato come l'edizione milanese del 1500 sia la prima a fondere l'epitome di Paolo Diacono (a stampa fin dal 1471) con gli ancora inediti frammenti superstiti del *De verborum significatu* originario.⁶⁷ A testimoniare che era stato il Pio a mettere in cantiere questa edizione sta, innanzitutto, quanto si legge nell'epistola dedicatoria che l'umanista bolognese indirizza a Guidotto Mazenta o Magenta,⁶⁸ medico personale di Ludovico il Moro, membro del Consiglio segreto,⁶⁹ presente

⁶⁵ NONIUS MARCELLUS, *De proprietate latini sermonis*; SEXTUS POMPEIUS FESTUS, *De verborum significatione*; MARCUS TERENTIUS VARRO, *De lingua latina*, Mediolani, per Ioannem Angelum Scinzenzeler, 1500 (ho utilizzato la digitalizzazione dell'esemplare della Bibliothèque Municipale di Lyon, segnato Rés Inc 290[2]).

⁶⁶ Ivi, c. 008r: «quae [=fragmenta Sesti Pompei Festi] si Pius ipse, qui propter sui absentiam ea castigare nequivit, sed nec ipsius exemplar revidere dum imprimeretur, affuisset correctiora haberentur». Di Gabriele Conago si sa che fu il finanziatore dell'edizione di PUBLIUS OVIDIUS NASO, *Fasti*, [Milano], Uldericus Scinzenzeler, 10.XI.1489, cfr. TERESA ROGLEDI MANNI, *La tipografia a Milano nel XV secolo*, Presentazione di Giuseppe Billanovich, Firenze, Olschki, 1980, n° 721.

⁶⁷ Su questa edizione cfr. SEXTUS POMPEIUS FESTUS, *De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*, Thewrewkianis copiis usus edidit Wallace M. Lindsay, Lipsiae, in aedibus B. G. Teuneri, 1913, pp. XXI-XXII, XXIV; ANTHONY GRAFTON, *Joseph Scaliger. A Study in the History of Classical Scholarship*, I. *Textual Criticism and Exegesis*, Oxford, Clarendon Press, 1983, p. 137; ADRIANO LA REGINA, "Mamertini" in Festo, in "Quaderni di Archelogia d'Abruzzo. Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo", 2 (2010), pp. 213-30: 216-17; DAMIANO ACCIARINO, *The Renaissance Editions of Festus: Notes on the Title*, in "Acta classica", 60 (2017), pp. 162-72: 165.

⁶⁸ NONIUS MARCELLUS, *De proprietate latini sermonis*; SEXTUS POMPEIUS FESTUS, *De verborum significatione*; MARCUS TERENTIUS VARRO, *De lingua latina*, c. a1r.

⁶⁹ Cfr. FILIPPO PICINELLI, *Ateneo dei letterati milanesi*, In Milano, Nella Stampa di Francesco Vigone, 1670, p. 375; FILIPPO ARGELATI, *Bibliotheca Scriptorum*

con due sonetti di corrispondenza nei *Canzonieri per Beatrice d'Este e Bianca Maria Sforza* di Gaspare Ambrogio Visconti:⁷⁰

Excipies igitur qua soles hilaritudine serenitatis interminae Marcum Varonem undecunque eruditissimum, Marcellum et Pompeium labore et palestra nostra in pristinam faciem restitutos, abstersa omni vitilagine et faeditate qua ante nos ruidi, laceri et strumosi, ut Danaidum urna fertur et crus Philoctetis, circumferebantur; mera ramenta et proiectitia secamenta horum potius autorum umbras ne dicam cadavera. Integritatem nos illisce reddidimus vitam integerrimam et absolutissimam tuo nomini dicantes ut tutiores exeant in publicum. Scio prosilient libitinae quam plurimi, quorum linguae cote livoris acuminatae ut inauspicatae aves omnia foedant et damnant. Sed ego cano tibi et musis. Scis illud heraclitium verum esse "Asinos scilicet pluris facere stramina quam aurum".⁷¹

Mediolanensium, Tomus secundus, Mediolani, In Aedibus Palatinis, 1745, coll. 894-895. Guidotto Magenta è lodato quale «praestansissimus physicus amicorumque optimus» in una lettera di Piattino Piatti inviata al fratello Anastasio Piatti da Garlasco il 15 luglio 1496 (PIATTI, *Epistolae cum tribus orationibus et uno dialogo*, cc. d3v-d4r); sempre il Piatti gli dedica due elegie: *O medice illustris nostraeque salutifer urbi* e *Signa mei morbi Guidote salutifer ad te*, rubricate rispettivamente «Ad Guidotum Mazentam clarum phisicum» e «Ad Guidotum Mazentam clarum physicum» (P. PIATTI, *Epigrammaton Elegiarumque libri duo*, Mediolani, apud Alexandrum [Minutianum], 31.VIII.1502, c. d5v e c. f4r [ho utilizzato la digitalizzazione dell'esemplare della Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino, segnato F IX 8]).

⁷⁰ Si tratta dei sonetti *Gasparro e signor mio, so che sai l'arte*, che risponde (impiegando le stesse parole rima) a quello del Visconti *Se mai per forza de scienza o de arte e Alma virtù che fai, come sei mesta?*, a cui Gasparo risponde (utilizzando le stesse rime) con *Eran propinqui a morte manifesta*, cfr. GASPARO VISCONTI, *I canzonieri per Beatrice d'Este e per Bianca Maria Sforza*. Edizione critica a cura di Paolo Bongrani, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori - Edizioni «Il Saggiatore», 1979, pp. 45-46. Il medico Guidotto Magenta era «il consuocero del Visconti» (EDOARDO ROSSETTI, «Pure et sine curiositate? La controversa fortuna delle immagini dell'osservanza», in "Rivista storica italiana", 129 [2017], pp. 929-61: 939).

⁷¹ Il Pio aveva già citato questo adagio eracliteo nell'epistola di congedo a Sigismondo Gonzaga al termine delle sue *Annotationes* stampate a Brescia nel 1496. Lo citerà e commenterà anche Erasmo, cfr. DESIDERII ERASMI ROTERODAMI, *Adagiorum collectanea*, n° 29, p. 60: «ASINUS STRAMINA MAVVLT QVAM AVRVM. Heracliti apophthegma in prouerbium cessit [...] id est *Asinos magis stramina optare quam aurum*. In stolidos, quibus pessima pro optima placent».

A queste parole si aggiungono quelle con cui il Pio, cinque anni più tardi, negli *Annotamenta* pubblicati a Bologna nel 1505, rievoca, con dozzina di particolari, le cure che, durante il periodo milanese, aveva dedicato a Festo:

Pompeio Festo plurimum debent qui latinas literas assectantur. Hic enim facta quadam veluti centuria collegit antiquorum verba ardua, nodosa, complicata, quae tanta facilitate felicitateque enucleavit ut melius nil supra fieri posset et excogitari. Multa nos ad illustrandum hunc nobilissimum scriptorem contulimus, cum Mediolani doceremus, his, quae nobis venerunt ex codice pervetusto (et ob hoc fidelissimo) qui ex Illyria Pomponio Laeto extra ingenii aleam posito fuerat oblatus,⁷² plura additurus eram et fortassis meliora ni me Bononiam patriam meam princeps florentissimus Ioannes Bentivolus praeter spem redire coegisset, dum opus hoc esset sub incude. (c. D1r)

Ma dagli *Annotamenta* del 1505 è possibile estrarre anche altre memorie del soggiorno milanese. Di un certo interesse quelle relative ai commenti da lui pubblicati nella città lombarda, dei quali, va sottolineato, non esita a riconoscere insufficienze ed errori. A proposito del commento plautino, che il Pio aveva subito dovuto difendere, come risulta da quanto si legge nella *Praelectio in Plautum Accium et Lucium Apuleium*, stampata con ogni probabilità poco dopo il suo rientro a Bologna:

⁷² Il *codex pervetustus* di cui parla il Pio è il noto frammento Farnesiano di Festo (Napoli, Biblioteca Nazionale, IV A 30); le informazioni in possesso dell'umanista bolognese dipendono probabilmente dal capitolo 73 dei primi *Miscellanea* del Poliziano (cfr. WOUTER BRACKE, *La première «édition» humaniste du "De verborum significatione" de Festus (Vat. lat. 5958)*, in "Revue d'histoire des textes", 25 [1995], pp. 189-215: 192 n. 19), su cui cfr. CECILIA MUSSINI, "Apud antiquos". *La ricostruzione dell'antichità nell'insegnamento di Poliziano*, in *Imagines Antiquitatis. Representations, Concepts, Receptions of the Past in Roman Antiquity and the Early Italian Renaissance*, edited by Stefano Rocchi – C. Mussini, Berlin - Boston, De Gruyter, 2017, pp. 131-54: 138-39. Per la definizione che il Pio dà di Pomponio Leto «extra ingenii aleam positus» cfr. qui n. 21.

Plautus, ut de caeteris taceam, sub nomine hoc est sub clypeo Bentivolaei tetrarchae [= Giovanni II Bentivoglio] prorupit in lucem [...] Huic [= A Plauto] circumfusi sunt nostri commentarii qui magna, ut video, invidia fuerunt tum quod solent curto dignoscere rectum, virtuti creatam, vitiis praefigere theta; qui ne penitus tanto indigni satrapis nomine numineque censeantur, breviter et summatim quae adversus opinionem veterum aut recentiorum autorum incidenter et obiter in his annotavimus, si diligenter attenditis, edisseram.⁷³

Ma negli *Annotamenta*, dopo aver presentato una serie di ritrattazioni, lancia un guanto di sfida ai suoi critici:

Haec pauca retractari visa, quae nos aliud agentes eluserunt: ita contra subducti supercillii libitinas vituperonesque tuti. Considerent omnes velim quae multa bene dicta, non quae paucula male, nec forsitan male, "si candidus aure nec matutina si mihi fronte venis"⁷⁴. Si quis vero meliora reperiet, ex doctore fiam discipulus: huic gratias subito testabor et digitum levabo.⁷⁵

Si rammenti, inoltre, che gli ultimi sei capitoli degli *Annotamenta* sono dedicati a «Retractata apud Plautum quaedam».⁷⁶ Riferendosi ai commenti a Fulgenzio e a Sidonio Apollinare, scrive:

⁷³ I.B. PII *Praelectio in Plautum Accium et Lucium Apuleium*, [Bologna, Franciscus de Benedictis, ante 1496], c. a3v (ho utilizzato la digitalizzazione dell'esemplare della Bayerische Staatsbibliothek di München, segnato BSB-Ink P-549). Questa edizione nei repertori viene datata o a prima del 1496 e attribuita a Franciscus de Benedictis o al 1500 circa e attribuita Johannes Antonius de Benedictis: ma il preciso riferimento alla pubblicazione dell'edizione commentata di Plauto e dedicata a Giovanni II Bentivoglio del brano riportato («prorupit in lucem») attesta per la *Praelectio* una datazione posteriore al 18.I.1500. «Credo che si tratti di una ediz. dei primi anni del secolo XVI» si legge in ALBERTO SERRA-ZANETTI, *L'arte della stampa in Bologna nel primo ventennio del Cinquecento*, con prefazione di Lamberto Donati, Bologna, A spese del Comune, 1959, p. 318, che non era riuscito a rintracciare alcun esemplare.

⁷⁴ Mart. XIII 2, 9-10.

⁷⁵ PII *Annotamenta* [1505], c. B5v.

⁷⁶ Ivi, cc. V2v-V5v.

Nos Placiadem in communem studiosorum utilitatem invulgavimus, addidimus commentariolos nostros, qui forsan minorem auctori famam quam laborem peperunt.⁷⁷

Sidonium Apollinarem in communem studiosorum utilitatem cum quibusdam nostris interpretatiunculis promulgavi cum habitarem Mediolani. Sed opus illud non ad unguem fuit exploratum, nec uti Fabius Quintilianus admonuit in decimum annum repositum. Subita foetura fuit, ut notarii manus ocysimas lingua subsequeretur, nec quidem uno libello interim in manus assumpto, quo memoria fieret adminiculatior. Nec id tam mutilum, tam denormatum opusculum in animo fuerat edere.⁷⁸

Merita una segnalazione anche la notizia, che il Pio inserisce al termine degli *Annotamenta* (in un finale avviso al lettore), del plagio di cui sarebbero stati oggetto i commenti a Fulgenzio, Sidonio e Plauto:

Iam spectabam portum et vela caperabam complicabamque cum Ioannes Paulus Spoletanus, scholasticorum meorum doctissimus, emersisse refert nonnullos qui populatim meas annotationes, quas sparsim in Plauti, Sidonii Fulgentiique commentariolis interseruimus, pro suis ostentent: phu, imitatores, brutum pecus! Huic audaciae ne dicam temeritati obviam eundum censui brevique summula colligere in unum corpus dissipatum et palabundum exercitum, ut, si fors fuerit, pro imperatore suo pugnet non autem pro inverecundissimis plagariis qui hominum deterrimi sunt et inquinatissimi. Sed id iam a nobis

⁷⁷ Ivi, c. L6r.

⁷⁸ Ivi, c. D3v. Un commento a questo brano in HERNÁNDEZ LOBATO, *El Humanismo que no fue*, pp. 185-87. Del resto il Pio aveva, per così dire, già messo le mani avanti rivolgendosi così al lettore alla fine della sua edizione milanese di Sidonio: «Habes, candide lector, annotamenta haec et racemationes desultorias carptim et saltuatim prout memoria suppetebat praenotatas, quibus, et si non universatim, calculus albus addendus; partialiter explodendae non sunt, siquidem omnia exequi humanus nequi animus. “Iudicis officium est ut res, ita tempora rerum quaerere: quaesito tempore tutus ero” [Ov. *Tr.* I 1 37-38]» (SIDONIUS APOLLINARIS, *Epistolae et carmina*, c. s7r.).

emeditatum uberiori reservamus ocio ex quo mox plura et meliora congestim emicabunt.⁷⁹

Altri ricordi milanesi sono quelli che si leggono nell'epistola dedicatoria a Francesco Soderini,⁸⁰ conosciuto e frequentato durante la missione diplomatica svolta dall'ambasciatore fiorentino a Milano (tra il dicembre 1498 e il settembre 1499).⁸¹ Da segnalare, inoltre, la citazione di un antico codice di Frontino presente allora nella biblioteca del convento di Sant'Eustorgio⁸² (biblioteca che era già stata menzionata due volte all'interno del commento plautino, per due codici: uno di Seneca⁸³ e uno di Frontino⁸⁴) e quella dell'edizione milanese di Terenziano Mauro del

⁷⁹ Ivi, c. V5v.

⁸⁰ Ivi, c. A2r.: «Heret enim et semper herebit animo qua comitate Mediolani, ubi pro patria nutante satagebas, me convictu tuo nec id semel atque iterum decorasti, quibus sermonibus impartitus sis. Adstabant ibi theologi, iurisperiti, oratores, poetae sympositas quaestiunculas proponentes, te classicum incinente dicebant, te iudicante adquiescebant. Videbar mediis considerare "in astris cum Iove et Iliaca porrectum sumere dextra immortale merum" [Stat. *silv.* IV II 10-11]». Anche a Francesco Soderini, come in precedenza a Giovanfrancesco Marliani e a Pomponio Leto (cfr. qui nn. 21 e 56), il Pio assegna la definizione di «vir extra omnem ingenni aleam positus» (Ivi, c. A1v.).

⁸¹ Cfr. KATE J.P. LOWE, *Church and Politics in Renaissance Italy. The life and career of cardinal Francesco Soderini, 1453-1524*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, p. 32.

⁸² «Sed cum in antiquissimo exemplari quod in divi Eustorgii bibliotheca reservatur in Insubria» (GIOVANNI BATTISTA PIO, *Annotamenta*, c. k4v.): il codice viene citato in quanto portatore della lezione *berculeium* (Front. *Strat.* II I 2). Sulla biblioteca di Sant'Eustorgio cfr. THOMAS KAEPPEL, *La bibliothèque de Saint-Eustorgie a Milan à la fin du XVe siècle*, in "Archivum fratrum praedicatorum", 25 (1955), pp. 5-74; MIRELLA FERRARI, *Delle antiche biblioteche domenicane a Milano: codici superstiti nell'Ambrosiana*, in "Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana", 8 (1978-79), pp. 170-76.

⁸³ «Sic enim adhuc in reverendae fidei exemplari Senecae lego, cuius mihi copia ex libraria divi Eustorgii fuit cum agerem Mediolani: perperam et pollute in tritis codicibus *laxandos articulos* legebatur nullo sensu nec serie» (*Plautus integer cum interpretatione Joannisbaptistae Pii*, Mediolani, Uldericus Scinzenzeler, 18.1.1500, c. x8r; il codice viene citato a sostegno della lezione *malaxandos articulos* di Sen., *epist.* 66, 53).

⁸⁴ «In reverendae vetustatis exemplari quod habetur in libraria divi Eustorgii Mediolani *perfrixisse* scriptum est, et hoc sensus expostulat» (*Plautus integer cum interpretatione Joannisbaptistae Pii*, c. R3v): il codice viene citato in quanto portatore della lezione *perfrixisse* (Front. *Strat.* I XII 11).

4.II.1497, curata da Giorgio Galbiati;⁸⁵ il ricordo di una traduzione in latino di un epigramma di Pallada eseguita dal Pio «per id tempus Mediolanum incolens»,⁸⁶ quello dello scorretto comportamento di Antonio Calcaterra, uno dei suoi allievi milanesi, che si era maldestramente appropriato della spiegazione che il maestro aveva dato di un verso di Claudiano (*In Rufinum*, II 112 «Et quos nascentes explorat gurgite Rhe-nus»)⁸⁷. Ancora la memoria del gradito dono, ricevuto a Milano da un «vir humanissimus et nobilissimus», della versione in latino che Giorgio Merula aveva eseguito di parte delle *Historiae* di Dione Cassio.⁸⁸ La notizia, infine, che il suo illustre collega Demetrio Calcondila gli aveva riferito di aver letto alcune cose intorno ad Elefantide:

Demetrius graecus se de hoc Elephantide legisse quaedam mihi Mediolani retulit: qui poeta fuit non poetria. Sunt et haec apud eundem poetam digna scitu carmina.⁸⁹

Nei componimenti poetici raccolti nei cinque libri delle *Eligidia*, pubblicati a Bologna nel 1509,⁹⁰ ci si imbatte in una vera e propria galleria di figure e personaggi conosciuti a Milano, che consente di integrare, in parte, il giro delle conoscenze e la rete dei rapporti in cui l'uma-

⁸⁵ «Exiit in publicum ex supellectile Georgii Merulae opus elegans et artificiosum carmine vario compositum Terentiani Mauri, cuius fidem auctoritatemque Augustinus advocat, literaturae sacrae summus antistes» (GIOVANNI BATTISTA PIO, *Annotamenta*, c. M4r); il Pio si riferisce all'edizione di TERTIANUS MAURUS, *De litteris syllabis et metris Horatii*, Mediolani, Uldericus Scinzenzeler, 4.II.1497.

⁸⁶ PII *Annotamenta* [1505], c. F6r. L'epigramma in questione si legge in *Antologia Palatina*, IX 503.

⁸⁷ PII *Annotamenta* [1505], c. D6v.

⁸⁸ «Sunt enim apud me solum duodecim vitae Dionis Georgio interprete, quae ad duodecim Tranquilli Caesares faciunt: me his tamquam munere incomparabili donavit cum Mediolani agerem vir humanissimus et nobilissimus, cui in morte Merula crederat» (Ivi, c. D5v).

⁸⁹ Ivi, c. G4v.

⁹⁰ G.B. PII *Eligidia*, Bononiae, per Ioannem Antonium de Benedictis, 20.XII.1509 (ho usato la digitalizzazione dell'esemplare della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, segnato 6.22.B.38).

nista bolognese era entrato durante il periodo da lui trascorso nella città lombarda. Solo il tempo di un rapido elenco di nomi: Hyacinthum Marium Mediolanen.;⁹¹ Scaramuzza Trivulzio;⁹² Ippolita Visconti;⁹³ Leonora Visconti;⁹⁴ Giovanni Alberto Marliani⁹⁵ (incontrato già nell'edizione plautina 1500). Uno spiraglio sulla sua vita privata lo aprono, poi, due elegie così, rispettivamente, rubricate: *Deprehensus in furto amorem execratur accingiturque ad interpretationem Sidonii Apollinaris*⁹⁶ e *Dolet se Mediolanum unaque amicam reliquisse dum a Senatu Bononiensi revocatur*.⁹⁷ Di quest'ultima trascrivo il primo distico:

Ego ibo? Et ratis, heu miserum, vectabit amantem
Oblitum curae, Silvia pulchra, tuae?

⁹¹ Ivi, cc. B4v, P1r.

⁹² Ivi, c. N4v.

⁹³ Ivi, cc. O2r, S3v.

⁹⁴ Ivi, c. T1v.

⁹⁵ Ivi, c. Y2v.

⁹⁶ Ivi, c. S4r. Questa elegia era già stata pubblicata dal Pio come carme prefatorio alla sua edizione commentata di Sidonio Apollinare; dalla collazione delle due stampe emerge, oltre alla nuova rubrica, un manipolo di varianti (vv. 16, 20, 63-64).

⁹⁷ Ivi, c. N2v.